

A Pescia dal 6 al 14 settembre Anche i «bonsai» di 700 anni alla «Biennale fiore»



Alla Biennale di Pescia fiori per tutti i gusti

I produttori toscani hanno preparato quest'anno 11.200 nuove varietà, il riassunto di quanto è possibile con incroci, innesti e inflorescenze

NOOSTRO SERVIZIO

PESCIA — Se è vero che sanno parlare, questa è la più grossa «Babele» che si sia mai vista. Milioni, infatti, sono i protagonisti della «XVIII biennale del fiore» che si svolge a Pescia dal 6 al 14 settembre. I produttori toscani hanno preparato per l'appuntamento la bellezza di 11.200 nuove varietà. Migliaia di «debutti», di variazioni sul tema: il riassunto di tutto quanto è possibile in campo di innesti, incroci, inflorescenze, alla ricerca del «look» migliore, del fiore più «appetitoso».

Ci sono proprio tutti: dalla rosa all'anemone, dall'iris al garofano, dall'orchidea al gladiolo... la via italiana al verde ornamentale. Insomma il fior - fiore di petali e pistilli, varietà povere e ricche, garofani e gerani, accanto ai loro parenti più sofisticati e nobili, tutti al massimo dello splendore. Fioriscono e danno gli esami. Solo i più belli torneranno a casa laureati, dopo una lotta all'ultimo stelo. Anzi 270 lotte. Tanti sono i concorsi tecnici ed estetici, divisi in 10 diverse sezioni, che comprendono fiori recisi, piante ornamentali da interno ed esterno, fronde verdi recise, bonsai, olive da tutto e da appartamento. Una vera e propria università del fiore, con una comparsata ed inflessibile giuria internazionale a osservare, promuovere e bocciare. Ma loro potranno dirlo anche i visitatori.

Due anni fa vennero in più di 100.000 a osservare questa grande passerella floreale, un concentrato di profumi e colori. La Biennale di Pescia è una mostra, un gigantesco giardino di 2 km. al coperto e soprattutto un variegato biglietto da visita della floricoltura e di quella toscana in particolare. Un settore certo non di poco conto, se è vero che il florovivaismo toscano ha una produzione annua che supera i 500 miliardi, di cui un 15% viene esportato nel Nord Europa. Vasi e serre coprono qui 7.200 ettari, di cui 2.500 aziende che danno lavoro a oltre 19.000 persone. E l'industria del fiore, fatta di una moltitudine di piccoli produttori e parecchie cooperative. Al centro c'è Pescia dove le serre si estendono a macchia d'olio. Dove non ci sono serre, i fiori si coltivano in «pieno campo». Una rispettabile produzione viene anche dalla Versilia, da Arezzo e dall'Amiata.

Quello di Pescia è il primo mercato italiano di fiori recisi con un volume di affari di quasi 150 miliardi. E la città toscana è destinata a crescere ancora, a potenziare la sua leadership, con l'entrata in funzione del «Centro di Commercializzazione dell'Italia centrale», la mastodontica struttura dove si svolge la «Biennale» e che dovrebbe divenire il punto di riferimento e di smistamento commerciale per tutta la produzione fiorente dell'Italia centrale e meridionale.

I fiori sono un grande affare dunque. Hanno disinteressatamente ispirato poeti e artisti, popolato storie e leggende. Hanno accompagnato feste e dichiarazioni d'amore, si riconciliano e dividono. Intanto si rifanno il trucco e si preparano ad essere protagonisti (la Biennale apre infatti i battenti fra pochi giorni). Intanto però possiamo osservarli dietro le quinte. Se è vero che i fiori sanno parlare, qui c'è la chiave del loro linguaggio, il codice giusto per compilarne il vocabolario.

Ma cosa dicono gli italiani con i fiori? Difficile dirlo. A guardare da questo osservatorio privilegiato si impara però (e Craxi sarà contento, anche se il merito non è suo) che noi parliamo soprattutto con i garofani. Ai mercati di Pescia e Viareggio ne sono stati

Il piano non è andato avanti, per scarsa volontà politica, resistenza delle banche, ricatti politici. Grandi paesi in crisi, come il Messico e l'Argentina, ricchi di risorse e di miseria, sono stati tagliati fuori dal mercato internazionale. Un piccolo paese, il Perù, che ha chiesto di destinare al debito il 10% dei ricavi dalle proprie esportazioni, è stato sanzionato dal Fondo monetario internazionale perché rite-

nuto poco disposto ai sacrifici. Con l'economia statunitense entra in crisi aperta tutta una concezione della politica mondiale. Da qualche giorno la parola «recessione», accuratamente evitata negli Stati Uniti, viene pronunciata anche da esponenti autorevoli, sia pure con cautele temporali e condizionali. Nel corso di una conferenza aperta ieri a Venezia l'ex ambasciatore in

Italia Richard Gardner e l'esperto economico William Eberle hanno evocato la minaccia di una grave recessione e di un protezionismo rampante, ritenendo «non imminente» mentre affermano che gli Stati Uniti «sono vulnerabili ed altamente esposti ad una serie di eventi che potrebbero causarla». L'immediata della minaccia arriva dall'affermazione che l'andamento del dollaro potrebbe precipitare se il mer-

cato estero venisse saturato dal dollaro e se gli operatori esteri decidessero di non erogarci più il prestito annuale di cento miliardi di dollari di denaro nuovo. Gardner ed Eberle si riferiscono alla riduzione dell'offerta del tasso d'interesse, che si dice imminente ed inevitabile negli Stati Uniti, ed alla ripresa dell'inflazione che potrebbe rendere poco conveniente prestare denaro agli Stati Uniti. Non si chiedono fino a quando il «resto del mondo» potrà prestare

100 miliardi di dollari all'anno agli Stati Uniti (per i venti paesi indebitati non se ne sono trovati nemmeno 50) e quali conseguenze questo vivere al di sopra dei propri mezzi dell'economia più ricca del mondo abbia per la caduta degli investimenti e della domanda che l'accompagna su scala internazionale. Qualche risposta verrà senza dubbio a breve scadenza. Domani dovrebbe esserci tregua, le borse americane sono chiuse per la festa del lavoro. Il 5 settembre do-

vrebbe tenersi un vertice dei responsabili finanziari di Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia ed Inghilterra. Seguiranno in stretta concatenazione le riunioni preparatorie dell'assemblea del Fondo monetario internazionale entro un mese. Misure parziali, per arginare la crisi dei cambi, potrebbero essere adottate tuttavia fin dalla prossima settimana.

Renzo Stefanelli

Questi diciotto giorni di Festa

L'idea di quella cosiddetta «forte identità», intesa come univoca e compatta certezza di sé, della quale molti (soprattutto fuori dal partito) sentono una curiosa mancanza, dopo essersi ripetuti per mezzo secolo che il Pci ha il difetto di essere un ingombrante monolite. C'è, invece, il senso di una molteplicità di interessi e di domande, di una grande varietà di temi e di proposte, di una vera e propria pluralità della Festa.

Ha fatto notizia la moda? Ne faranno ancora di più, almeno all'interno della Festa, i dibattiti sui valori della politica, sull'uso di scienza e tecnologia, sul partito come strumento politico e non come mito (ché nessuno, almeno tra noi, ne sente la

mancanza). La propria «identità», questa Festa, la cercherà e forse la troverà proprio in se stessa, cioè nel tentativo di tenere legati insieme i temi e i pezzi di una società che apparentemente si sfregia e si frantuma in competenze tecniche e professionali specialistiche; esattamente al contrario, dunque, di quanto fanno i tanti menzionati yuppie, che nel mito della «professionalità», affogano come nello champagne

tutti i rospi non digeriti. Dunque, ma guarda un po', la cosiddetta «malinesità» della Festa nella certa nelle due o tre manifestazioni dedicate alla moda (la quale, d'altronde, a Milano abita e alla Festa ha più che legittima ospitalità); non sta nello specialismo sociale-mente rampante; ma proprio nella varietà di interessi di una città che, unica in Italia, divide i propri sforzi e la propria fantasia tra tutti i settori della

produzione materiale e culturale, da quelli «vecchi» (industria meccanica) a quelli nuovi, dal tornio al computer, dalla Biacca alla Triennale, dal terziario storico a quello avanzato. Non è un caso, forse, che la stessa area d'opinione che negli ultimi anni ci ha fatto una cocchia grossa come una casa con la Milano europea, capitale del terziario avanzato e dell'«italian-style», oggi sappia intracciare tra i viali del Parco soltanto i propri slogan e le proprie semplificazioni faciloni. E vero, i comunisti hanno un'identità difficile, complicata, forse anche confusa. Arriva in fondo alla Festa non è facile per nessuno. «Pensa che mi toccherà vendere per quindici giorni tappetini jugoslavi, mi

confidava ieri una compagna che lavora allo stand dell'artigianato, e senza nemmeno la soddisfazione di conquistarmi il paradiso come quelli di C1. Si fa molto più fatica a vendere tappetino che a vendere la Verità. Chiediamo agli altri,

Michele Serra

per cortesia, di fare la loro piccola parte di fatica ascoltando quello che la Festa dice, e non solo quello che loro avevano da dirci sulla Festa prima ancora che iniziasse.

La guerra dei tre anni sulla Rai

precipitare a valle in un intreccio di impetenza ed arroganza. Ad un tempo il Psi è riuscito a farsi bocciare a ripetizione candidati alla presidenza della Rai, fino al clamoroso caso di Carniti da noi sostenuto, e ha attaccato e cercato di impedire le trasmissioni di Biagi, ha difeso chi utilizzava i giornali radio per interessi privati, ha annichilito il più grande editore ma - rete 2 e Tg2 - in un grigiore plumbeo, in una ferrea discriminazione delle diversità politiche e culturali. E ora, invece di riaprire un confronto, da noi costantemente sollecitato, sulle scelte di una sinistra moderna e riformatrice in una intervista di Pillitteri si torna a parlare di «fiume carsico gonfio di tutte le spiccate vocazioni produttive, su una informazione dei cui settori che avanza oggi in Rai. Al di là della professionalità di chi vi opera è in discussione il modello banalizzante, frivolo, falsamente informativo al quale si dovrebbe ispirare ora anche la tv del mattino. Discuterà il Consiglio di amministrazione, ma ciò che appare chiaro, per noi, è che questa è l'occasione per un rilancio dell'informazione, per una più spiccata funzione di servizio pubblico. Se fosse invece la trasposizione al mattino dei modelli già sperimentati sulla rete uno nelle fasce serali e pre-serali del monopolio. Nessuno ne parla ma questa organizzazione aziendale, legata alla televisione, discende, è la vera pietra al collo di una ripresa di qualità, di autonomia, di modernità della Rai. Una azienda non può, al suo interno, essere concorrente nei momenti strategici della Commissione e dell'offerta. Ciò ha comportato una omologazione inquietante che impedisce - vorremmo che si aprisse questa riflessione - la possibilità per la Rai di diversificare e

specializzare l'offerta di programmi accompagnando e qualificando l'evoluzione del gusto del pubblico. Ciò appare ancora più evidente se si pensa ai telegiornali, alla loro ripartizione e alla possibilità, invece, di soddisfare domande fino ad oggi disattese, come potrebbe fare una offerta informativa differenziata per funzioni e non per aree politiche: le news, l'approfondimento, l'informazione locale, lo sport. Proponiamo qualcosa di molto diverso dalla linea della moltiplicazione dei contenuti che avanza oggi in Rai. Al di là della professionalità di chi vi opera è in discussione il modello banalizzante, frivolo, falsamente informativo al quale si dovrebbe ispirare ora anche la tv del mattino. Discuterà il Consiglio di amministrazione, ma ciò che appare chiaro, per noi, è che questa è l'occasione per un rilancio dell'informazione, per una più spiccata funzione di servizio pubblico. Se fosse invece la trasposizione al mattino dei modelli già sperimentati sulla rete uno nelle fasce serali e pre-serali del monopolio. Nessuno ne parla ma questa organizzazione aziendale, legata alla televisione, discende, è la vera pietra al collo di una ripresa di qualità, di autonomia, di modernità della Rai. Una azienda non può, al suo interno, essere concorrente nei momenti strategici della Commissione e dell'offerta. Ciò ha comportato una omologazione inquietante che impedisce - vorremmo che si aprisse questa riflessione - la possibilità per la Rai di diversificare e

possibili. Noi siamo pronti. E il Psi? Ma per la Rai, e anche per il sistema, esiste un problema più generale. Il tutto scende al caso Rai. Lo sciolto di questi anni la Rai ha finito, sul filo di lana, con l'essere, forse, vincente, ma avendo mutato identità, in una spirale pericolosa. Se vuole essere servizio pubblico, condizione di vantaggio non solo finanziario, la Rai deve scoprire un nuovo equilibrio fondato sulla qualità dei programmi, su una più spiccata vocazione produttiva, su una informazione dei cui settori che avanza oggi in Rai. Al di là della professionalità di chi vi opera è in discussione il modello banalizzante, frivolo, falsamente informativo al quale si dovrebbe ispirare ora anche la tv del mattino. Discuterà il Consiglio di amministrazione, ma ciò che appare chiaro, per noi, è che questa è l'occasione per un rilancio dell'informazione, per una più spiccata funzione di servizio pubblico. Se fosse invece la trasposizione al mattino dei modelli già sperimentati sulla rete uno nelle fasce serali e pre-serali del monopolio. Nessuno ne parla ma questa organizzazione aziendale, legata alla televisione, discende, è la vera pietra al collo di una ripresa di qualità, di autonomia, di modernità della Rai. Una azienda non può, al suo interno, essere concorrente nei momenti strategici della Commissione e dell'offerta. Ciò ha comportato una omologazione inquietante che impedisce - vorremmo che si aprisse questa riflessione - la possibilità per la Rai di diversificare e

Una conferenza di produzione della Rai potrebbe essere l'occasione più giusta per la definizione di quelle scelte strategiche richieste, in queste settimane, anche da sindacati di categoria e dai giornalisti.

Sono queste scelte sulle quali si può misurare la reale volontà di rinnovamento che anima le forze politiche, a partire dal Psi.

Quanto poi al «compromesso storico» in Rai, allucinazione estiva del buon Pillitteri, vorrei ricordare due cose: nel Consiglio di amministrazione della Rai non si dovrebbero fare né compromessi storici, né alternative di sinistra, né pentapartiti. Ma emanazione parlamentare del Consiglio non necessita lo scimmietto degli schieramenti politici. La seconda osservazione riguarda una singolare circostanza: l'espressione «compromesso storico» figurava negli stessi giorni in termini di apocalisse nell'intervista di Pillitteri, e in termini di proposta politica nella esposizione delle sei tesi del socialdemocratico tedesco sui media, tenuta da Peter Glotz. Dice Glotz che «è ora di finire con le piccole tuerie» che spingono Spd e Dc tedesca a dividersi (a ruoli rovesciati rispetto all'Italia) pubblico e privato; e aggiunge che «dobbiamo trovare un compromesso storico nella politica dei media».

Non si può pensare di poter risolvere una materia come quella della comunicazione con pasticci o accordi di potere nella maggioranza. Trasmettere e ricevere informazioni è un diritto dei cittadini, uno dei più importanti in una società moderna. La difesa di questo diritto costituisce, per noi comunisti, un impegno fondamentale.

Walter Veltroni

La mia settimana alla radio

La mia settimana alla radio

che, prima di parlare, si sono dichiarati). La seconda riguarda questo aspetto telefonico d'ogni parte d'Italia (meno numerose dal Sud), di interlocutori evidentemente dotati di diverso grado di istruzione e di diversa origine sociale, ma in maggioranza colte, informate e dialoganti. La terza considerazione riguarda il forte riferimento ai fatti, alle cose, ai problemi, all'esperienza. La crisi libica, la politica Usa, il Terzo Mondo, l'Africa, i paesi socialisti, le tasse, la politica fiscale ed economica, la cassa, i tickets, la condizione dei militari nelle caserme (anche una madre che ha avuto un figlio suicida), la strada; e ancora, il terrori-

smo, il processo 7 aprile (anche una madre di Padova che ha il figlio da quasi dieci anni sotto processo), il rapporto Pci-Psi, i preti sposati, ecc. Più di una telefonata, dopo l'apertura avvenuta giovedì, sulla Festa dell'Unità di Milano, solo un paio di fugaci accenti - nonostante le mie previsioni - a Tanno (che la stampa abbinò a un castello di carte, abbia fatto uno scandalo da un episodio, l'inserto audiovisivo di agosto, che può piacere o no, ma che non ha scosso più di tanto la pubblica opinione).

Diverse telefonate assai critiche, infine, si sono concentrate su due posizioni, di consenso, assunte dal nostro partito.

La prima sull'art. 16 della legge istitutiva del ministero dell'Ambiente, nella stessa della Commissione affari costituzionali del Senato, relativo al passaggio delle competenze giudiziarie verso atti amministrativi levisi dell'ambiente della Corte dei conti al giudice civile, con la legittimazione all'azione ristretta allo Stato e agli enti pubblici territoriali. Ho dato una risposta possibilista, perché mi pareva che alcune delle considerazioni svolte dagli ascoltatori non fossero del tutto infondate.

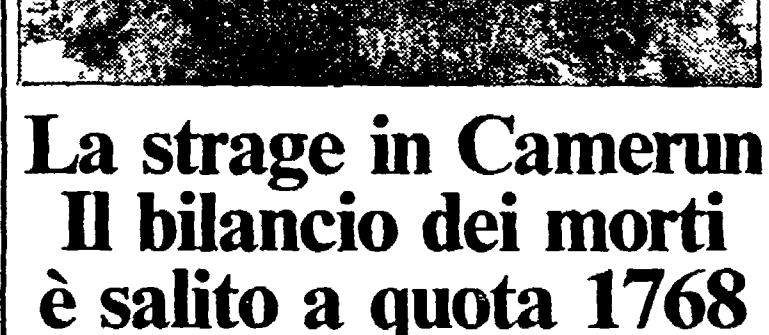
La seconda sulla riduzione del calendario scolastico a 200 giorni, voluta dal ministro Fallicchi, e approvata anche da noi in sede parlamentare. Qui ho dato risposte imbarazzate, perché mi pareva che le telefonate di protesta fossero nel giusto. Alle chiamate in diretta ai microfoni della radio, si sono aggiunte poi quelle in redazione, e poi le lettere e i

documenti a suffragio delle posizioni espresse per telefono. Ma è interessante forse un'ultima osservazione. E' vero che c'è una crisi della politica e dei partiti (con caratteri e responsabilità differenziate). Ma ci sono anche, come appare ogni volta che si stabilisce un

contatto più immediato, grandi riserve di informazione e di politica, nella coscienza e nello spirito pubblico, a cui si può attingere con un'opera di rigenerazione e di rinnovamento.

Fabio Mussi

La strage in Camerun Il bilancio dei morti è salito a quota 1768



YAOUNDE — Le cifre ufficiali parlano di 1768 vittime e 500 feriti. Questo era, sino a ieri, il bilancio della tragedia del lago Nyos in Camerun. Intanto nei villaggi colpiti dalla nube tossica sprigionata dal lago iniziano ad arrivare le prime squadre dei militari e dei tecnici. Ma, come si vede nella foto scattata all'interno di una abitazione di Kam Nyos sulle sponde del lago, ormai non restano che cadaveri. La preoccupazione delle autorità è ora che le migliaia di animali morti possano diffondere epidemie nella zona. Mentre infatti per gli uomini è stato possibile una rapida espulsione, per gli animali, selvatici e domestici, è molto difficile evitare la pletora di un ciclo aperto. Ieri intanto è ritornata in Italia la missione scientifica italiana guidata dal professor Barberi.

NELLA FOTO: i corpi di una famiglia sorpresa nel sonno dalla nube tossica

Giornalista Usa arrestato a Mosca come presunta spia

MOSCA — Un giornalista americano è stato arrestato nella capitale sovietica, sembra come presunta spia. E' stato lui stesso, Nicholas Daniloff, corrispondente di «U.S. news and world report» dalla capitale sovietica, ad informarne la moglie nell'unica telefonata che gli è stato concesso fare. Il collega Jeff Trimble, che stava per prendere il posto di Daniloff, il quale era già in procinto di lasciare il paese, ha diffuso la versione dell'accaduto resa nota da Daniloff. Quest'ultimo si era recato ad un appuntamento

con una sua fonte abituale sulle colline Lenin. Gli è stato consegnato un pacchetto con due mappe marchiate con la scritta «segreto». In quel momento sono sbarcati otto individui, che l'hanno immobilizzato e portato via. Secondo Daniloff, che dice di essere stato interrogato e trattato bene, l'incidente sarebbe stato organizzato. Negli ambienti Usa a Mosca l'episodio viene messo in relazione al recente arresto di un funzionario sovietico dell'Onu a New York, Fedorovich Zakharov. Mancavano sino a ieri sera informazioni e commenti di parte sovietica.

La mia settimana alla radio

La prima settimana alla radio

LOTTO

DEL 30 AGOSTO 1986

Bari	35 18 52 58 70	X
Cagliari	65 49 63 33 15	2
Firenze	84 72 43 65 40	2
Genova	6 10 33 24 44	1
Milano	6 64 90 8 55	1
Napoli	7 45 32 1 78	1
Palermo	25 2 32 10	1
Roma	21 20 24 97 10	1
Torino	76 27 34 58 36	2
Venezia	15 89 8 48 25	1
Napoli II		X
Roma II		X

LE QUOTE:

si punti 12 L. 70.249.000
 si punti 11 L. 2.500.000
 si punti 10 L. 174.000

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
 Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S.p.A. L'UNITA
 iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
 L'UNITA' autorizzazione n. 4558
 e giornale morale n. 4558

Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
 Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
 4951251-2-3-4-5 - Telex 613451

N.I.G. (Nuova Industria Grafica) S.p.A.
 Via dei Pelaghi, 5 - 00185 Roma

Liceo Scientifico leg. ric.
GIOVANNI PASCOLI
 Via Ranzani, 7/2 - 40127 BOLOGNA - Tel. (051) 267506

Sede legale per gli esami di idoneità e di maturità

CORSI DI RECUPERO - ANNESSO CONVITTO

Giornalista Usa arrestato a Mosca come presunta spia